

INVITO AL CASTELLO

Nel febbraio del 1665 un'eterogenea ma autorevole compagnia si riunì al castello di Ragley, in Inghilterra. Vi facevano parte, tra gli altri, Robert Boyle, Joseph Glanvil ed Henry More, rappresentanti molto noti del mondo della scienza, della religione e della cultura, tutti interessati a ciò che all'epoca veniva definito "misticismo" e che oggi sarebbe sbrigativamente indicato come "fenomenologia paranormale", cioè levitazioni, apparizioni, stregoneria e così via. Glanvil, canonico di Barth ed esponente di primo piano della Chiesa anglicana, era attivamente impegnato nella raccolta dei materiali sulla stregoneria che avrebbe riversato in un trattato, il *Saducismus Triumphatus*, che di lì a pochi anni gli avrebbe procurato una fama secolare; Boyle, illustre chimico e fisico, si diletta da tempo a raccogliere racconti di casi di "seconda vista" (chiaroveggenza), anche se non avrebbe mai pubblicato i frutti di questo lavoro; More, il filosofo che a Cambridge teneva alta la tradizione del platonismo, nutriva invece un solido interesse per gli avvenimenti misteriosi delle "case infestate". E anche gli altri intervenuti alla riunione, pur se meno noti ai contemporanei, avevano avuto incontri ravvicinati con questo o quel fatto strano e inspiegabile, chi per averlo osservato personalmente, chi per averne dibattuto con la forza delle dottrine religiose o filosofiche nelle aule universitarie o nei tribunali.

Ospite e promotrice dell'incontro era stata Lady Conway, proprietaria del castello di Ragley, donna energica e di grande personalità, tutta dedita alle questioni del soprannaturale, che qualche anno dopo avrebbe aderito, con disappunto dei numerosi ecclesiastici da lei frequentati, alla Società degli Amici (i Quaccheri). La contessa soffriva di violente emicranie e, falliti tutti i rimedi indicati dalla medicina accademica, per cercare di risolvere il suo problema di salute aveva fatto venire presso di sé dall'Irlanda un famoso guaritore, un tal Valentine Greatrakes (o Greatorex, secondo una diversa grafia), del quale si diceva che possedesse il dono di guarire imponendo le mani. Figlio minore di un latifondista irlandese, l'uomo aveva avvertito un giorno una potente energia promanare dalle sue dita. Da principio aveva

cercato di resisterle, ma poi aveva capito di poterla usare a fin di bene: una strana paralisi l'aveva colpito a una mano e lui era riuscito a guarirla semplicemente mettendoci sopra l'altra. Aveva cominciato allora a darsi da fare, cioè ad applicare questo potere ai malati nei quali si imbatteva, ottenendo risultati differenti: alcuni sembravano guarire completamente, altri miglioravano solo per un po' e altri ancora rimanevano del tutto indifferenti al trattamento. Chiamato "Il Miracoloso Conformista" in quanto era l'unico guaritore appartenente alla religione istituzionale, mentre tutti gli altri aderivano a Chiese dissidenti, l'uomo si era conquistato una discreta fama e aveva cominciato ad essere interpellato anche per altri motivi, come dirimere questioni controverse o dare testimonianza in qualcuno dei processi che si tenevano in quegli anni contro le streghe, numerose in Inghilterra non meno che in ogni altra parte d'Europa. Secondo certe testimonianze, tra le quali quella del dottor Henry Strubbe, autore di un opuscolo in lode di Greatrakes, quest'ultimo emanava spesso un gradevole profumo di violette, il che aggiunto a "occhi straordinariamente vivaci e irrequieti" conferiva all'uomo un aspetto suggestivo che non si scordava tanto facilmente.

Lady Conway voleva che i suoi ospiti valutassero ciò che il fragrante e miracoloso Greatrakes sarebbe riuscito a fare sulla sua emicrania: ma le sue speranze andarono deluse, perché il trattamento del guaritore fallì completamente. E' vero che alcuni dei contadini nei dintorni di Ragley dissero di esser guariti grazie a Greatrakes, però apparve chiaro agli ospiti del castello che sulla contessa le mani del Miracoloso non avevano alcun effetto. Ad ogni modo la riunione di tante celebrate personalità non andò sprecata, perché fu proprio in quell'occasione che nacquero tra loro rapporti che sarebbero poi durati nel tempo, grazie al fatto che tutti si misero a riferire gli eventi straordinari che avevano sentito raccontare o avevano visto con i propri occhi.

Boyle, ad esempio, parlò di un caso che aveva appreso di seconda mano, relativo al maggiordomo di un possidente irlandese incorso nella sgradevole esperienza di venir sollevato in aria e trasportato a qualche distanza. Per una circostanza fortunata, il miracoloso Greatrakes era stato testimone diretto della vicenda e poté perciò

raccontarla agli ospiti della contessa Conway con maggiori particolari. Si era trattato, disse, del maggiordomo di un aristocratico la cui residenza confinava con quella di Lord Orrery, in Irlanda. Un giorno, camminando per i campi, l'uomo si era imbattuto in un gruppo di fate riunite a far festa le quali, come accade sempre in simili circostanze, non avevano affatto gradito l'intruso e si erano messe a perseguitarlo. Pur avendo trovato rifugio nella casa gentilmente messagli a disposizione da Orrery, il maggiordomo era stato raggiunto e infine acciuffato, sollevato in aria e portato fin quasi a sbattere contro il soffitto della stanza ove si trovava. Gli altri presenti, preoccupatissimi che l'uomo potesse farsi male cadendo a terra se per caso fosse stato lasciato dalle fate, avevano preso a correre di qua e di là, seguendo le sue evoluzioni, con le braccia tese pronti ad afferrarlo. La cosa si era trascinata così per lungo tempo, fino a che il maggiordomo era stato deposto delicatamente sul pavimento, nel sollievo generale.

Greatrakes non si limitò a questo racconto, ma sempre in fatto di levitazioni aggiunse ciò che aveva visto nel settembre di quattro anni prima, nel corso di un processo per stregoneria. Qui si era trattato di pietre che cadevano dall'alto, inspiegabilmente, in una casa infestata e tutt'attorno a una certa Mary Longdon, che si diceva fosse rimasta vittima delle pratiche occulte e malefiche di una famosa strega dei dintorni, tal Florence Newton. Durante il processo intentato alla Newton i fenomeni si erano ripetuti e Greatrakes aveva potuto constatare che i sassi sembravano giungere nelle stanze come fossero stati scagliati da fuori, anche se i locali erano chiusi ermeticamente e neppure un seme avrebbe potuto passare per le fessure. Caratteristico di questo caso fu il particolare che i sassi sembravano svanire, dopo essere caduti a terra, o rimanere invisibili per tutto il tempo che procuravano disturbi.

Il reverendo Glanvil raccontò a sua volta un caso di inspiegabili disturbi in una casa a Tedworth, da lui stesso indagato a partire da marzo del 1661, quando i fenomeni erano incominciati. Si era trattato soprattutto di colpi battuti alle pareti, che a fasi alterne avevano poi perseguitato a lungo gli occupanti, e Glanvil aveva

osservato personalmente le bambine della famiglia, tra i sette e gli otto anni, al centro dei rumori anche quando erano a letto e con le mani ben in vista fuori delle coperte. Lady Conway, dal canto suo, non fu da meno dei suoi ospiti e si decise a sua volta a raccontare di un fantasma che probabilmente infestava il suo castello, il fantasma inquieto di una vecchia signora che doveva sanare un vecchio debito di ventotto scellini rimasto in sospeso al momento della sua morte.

La compagnia riunita a Ragley si soffermò a lungo a discutere di questi avvenimenti, tanto più straordinari in quanto sicuramente veri: non solo e non tanto li testimoniavano Greatrakes, Glanvil e la contessa, ma - ciò che era più decisivo - resoconti di vicende analoghe si trovano nella Bibbia e nelle antiche cronache, fonti delle quali non si poteva certo dubitare. Le argomentazioni sui fenomeni "occulti" esposte in quell'occasione, pur provenendo dai personaggi autorevoli e istruiti erano profondamente intrise di convinzioni religiose, ad esempio sull'intervento del demonio, e tutto l'esame e il senso critico profusi in quella circostanza non erano intesi ad altro che a rafforzare il primato della religione e della fede. Figli del loro tempo, tutti quegli studiosi non seppero immaginare nuove interpretazioni per ciò che appariva miracoloso e non seppero distaccarsi dalle spiegazioni convenzionali per ideare diverse modalità di ricerca e di approccio ai fenomeni. Fu probabilmente questo il motivo che impedì alla compagnia riunita a Ragley di diventare l'inizio di una nuova impresa del pensiero. Dalla permanenza al castello sarebbe scaturita una fitta serie di contatti, rapporti epistolari e scambi di notizie tra gli studiosi maggiori, ma nulla che ambisse a diventare impresa pubblica o opera collettiva. Tutto il contrario di quanto sarebbe invece successo due secoli dopo, a Londra, dall'incontro di altri intellettuali, filosofi, ecclesiastici e aristocratici, iniziatori di quella ricerca che oggi viene detta parapsicologia.

Massimo Biondi